LA FIGLIA CHE CANTA

Diuertimento Comico da Rappreſentarſi in Muſica nel Teatro di San Fantino.

IL CARNEVALE

Dell'Anno 1719.

IN VENETIA: MDCCXIX.
Per Steffano Valuaſenſe:
Con Licenza de' Superiori.

AMICO
LETTORE.

SOno diuersi Anni, che procuro di farti Rappresentare in questo piciolo Teatro qualche Musicale diuertimento, & haueuo anco stabilito per l'indiscretezza, dirò, della Fortuna di non ponermi

più in queſt'impegni ; Tutta volta animato da chi mi può comandare, hò procurato in pochi giorni ponermi in ſtato di poterti ſeruire anco queſt'anno , ben certo che con l'eſſempio della tua modeſtia ſi correggerà da ſe ſteſſa la licenza di molti , che ſcoragiſce li Attori la maggior parte principianti con li frequenti diſturbi , & à me in fine apporta il diſcapito. Vn compoſto di ſpropoſiti, e queſto breue compo-

ponimento fatto in poche ore per darti motiuo d'allegria, e di riso, ma non già per eccitarti agl' oltraggi. Tu che Leggi sò che sei Ciuile, discretto, e Christiano, che vuol dire procurerai d'aiutarmi col venirti à diuertire, non di precipitarmi col venirmi a discreditare. Se ti piace vieni, ascolta, e ridi, se non ti aggrada lasciami almeno in pace alla discrezione della mia sorte.

Parlo teco col douuto rispetto, ne ti puoi offendere delle mie parole, che sono nei termini della Modestia, con la quale sono persuaso che ancor tù in tutte le tue azzioni ti diriggi.

Ti prego del tuo Compatimento, e della tua sofferenza nelle imperfezioni, e nella debbolezza non solo della Composizione, ma anco di chi la rapresenta, e dami motiuo di poterti ancora seruire.

Che

Che ſcriſſe è Catolico, chi Legge deue eſſer tale, e tanto baſti. Viui felice.

Vmiliſs. & Deuotiſs. Seru.
Attilio Ceſtari detto Manteca.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala.

Leandra, e Meliso.

Lea. PResto Marito mio:
Qui bisogna pensare,
D'aggiuitare la Casa, o ogn'altra cosa
Ch'oggi viene à far visita vn Signore,
Che vuol della ragazza
Essere Protettore.
Mel. Orsù Leandra Cara
Con questa bella rasa
Non voglio Protettori per la Casa.
Vengono à tutte l'ore
Senz'auer mai alcuna discrezione:
Portano soggezione,
Ne si può far, per così dire, vn passo:
Si prendono ben spasso
Col ridere scherzar con la Figliola.
E se si lascia sola
Cercano lusingarla, e al fin succede,
Che

Che noi li rimettiamo le Candele,
E un soldo mai cascarli non si vede.
Lea. Sai pur che al giorno d'oggi
Chi di Cantare fà la professione
Non fà fortuna senza protettione.
Mel. Cara Sorella taci, io non mi curo
Di protettion che sol disturbi apporta
Quella mi piace almen ch'vtile porta.
Lea. O questo è vn giouinetto
Bizaro, generoso, e ricco assai:
Chi sà che non li faccia vn dì del bene:
Ella è alquanto gratiosa
Giouinetta gentile, e spiritosa,
Esser può che di lei
Il Giouine inuaghito
Diuenti suo Marito.
Mel. Fà quello che ti piace
Prouiamola pur anco per questa volta,
Ma fino ad ora habbiamo
Hauuto si contraria la fortuna,
Che credo doppo il nostro Matrimonio
Ci habbia messo la Coda anche il Demonio.

Se volesse la fortuna
Farmi stato vn dì cangiar
Vorrei far
Nel vestir vna gran mina
Ogni dì batto la Luna
S'hò da spender anche vn Soldo
Che Bertoldo
Non fù mai in tanta rouina.
Se &c.

SCE-

SCENA II.

Leandra poi Catulina.

Lea. NOn ve tempo da perdere
Voglio anch'o farmi i rizzi
Che con questa occasione
Potrei tronar anch'io
Da rosicare qualche buon boccone
Catulina oue sei ?
Cat. Son quì Signora
Lea. O che vergogna, non ti sei
Aggiustata la testa
Et è trè ore che ti sei leuata :
Sai pure ch'oggi è festa
E che deue venire il Signor Lilo:
Presto cauati quel Vestito
E poniti il Corsiè color dorato.
Cat. Quale quel ch'è impegnato!
Lea. O non mi ricordauo :
Quel Cottolo Compagno col bustetto
Ch'era fin di mia Nona:
Cat. E impegno in Ghetto.
Lea. E dell'abito intiero.
Nouizal di mia Madre
Che saluauo per te, n'è cosa ti è stato
Cat. E impegno al Magazen mezo Ducato.
Lea. O Diauol maledetto
Cosa s'hì mai da fare ? . . . .
O citto mia Comare ,
Credo, che mi farà questo seruitio;

D'im-

D'imprestarmi ogni cosa per vestirti
Vado subito: ohimè? batte il Sior Lillo:
Li và aggiustando la testa, & altre cose sino che Canta l'Aria.

Vien quà presto, presto,
Ch'io voglio aggiustarti
Tu poi farai il resto:
Incontro li và.
Stà ferma, stà ritta
Ti volta, stà Citta:
Non sò più che farti
Far più non si può.
Vien &c.

SCENA III.

Catulina.

Cat. O Che se posso vn giorno
Vscir da questi strazzi
Non voglio più patire
E come l'altre mi farò seruire,
Questo Maestro mio
Che m'insegna à Cantare
Di farmi recitare
Ogni di mi promette,
Ne mai si vede alcuna Conclusione:
Quando mi da Lettione
Vuol toccarmi le mani
Parla sempre d'amore
E s'io non fossi, onesta, e assai ritrosa
Mi toccarebbe, ancor qualch'altra cosa:

Col

Col pretesto d'insegnare
Per seruitio, ò Carità
Si vuol poi dimesticare,
Et ogn'vno fà così.
Se Modesta è la Citella
Dicon poi ch'è in ciuiltà,
Che vna Giouine ch'è bella
Deue dir sempre di sì.
Col &c.

SCENA IV.

Leandra, Lillo, Floriano, e detta.

Lea. VEngano pur, Vu Sig. Illustrissime.
Questa è pouera Casa.
Mà per seruirle siamo noi qui pronte.
Cat. Serua sua Signor Conte.
Lil. Vi riuerisco: siamo qui venuti
A incommodarui solo per sentire
Dalla vostra virtù qualche Cantata.
Cat. Sono Padroni
Lea. E vn poco raffredata.
Flo. Potrà dir qualche arietta.
Cat. Le seruirò alla meglio
Chi mi sarà possibile;
Mà auertano ch'io sono principiante
Debole, & ignorante.
Flo. Dice sempre così chi è Virtuoso.
Lea. Voglion restar seruite di venire
Nella Camera doue è l'Istrumento?
Flo. Andiamo Amico

Lilo.

Lil. Vengo.

Lea. Io li farò la strada....

Và auanti poi torna indietro per dare il Loco à Floriano.

Ohimè ch'vn mancamento commetteuo.

Flo. Si serua pure

Lea. O questo nò: lei vada.

Li fà vn' inchino.

Fl. Saria pur dolce amor,
Saria pur caro al Cor
Se si potesse amar senza languire
Mi chi serue al suo impero
Diuien suo prigioniero
E li cõuien penar, e ogn'or languire.
Saria &c.

SCENA V.

Melisso con scoppa in mano che và accomodando la Casa.

CHe imbrogli che facende!
Il gran disturbo è questo!
Bisogna queste cose accommodare
E non sò ancora doue principiare.
Questo sedile qui, nò non stà bene.

Và accommodando due Sedile or quì or là.

Ne men quest'altro al certo
Li ponerò così... mà poi... che impizzi!
Non ne vò saper altro:
Stiano bene stian male,

Non

Non vò diuentar matto :
Se gl'accommodera chi vuol sedere
In tanto scopparò : ma pria vò bere.

Prende il Boccale è beue, poi scoppando canta la seguente Aria.

Son pur stanco di scoppare,
Manco mal ch'hò già finito.
Ora è tempo di mangiare,
Sento ch'hò gran appetito.

SCENA VI.

Leandra, e Floriano.

Fl. (VOi siete disinuolta
Trattabile gratiosa, e tutta brio,
Lea. Al certo lei mi burla Signor mio.
Fl. Dico da vero, molto mi piacete.
Lea. E tutta sua bontà,
[Vuò stare sù la mia : Chi sà chi sà)
Fl. (Questa si tien da bella
Et hà dentro il ceruello
Di farsi vagheggiar ambitione
Voglio prendermi gioco]
Lea. O che boccone.
Flo. E mal sorte che hauete
Vn Marito si Vecchio, & imperfetto.
Lea. Che si può far Signore
Flo. Trouatene vn più bello, e giouinetto
Lea. Vh, cosa dice mai !
Chi vuole che mi guardi in questo stato.

Flo.

Flo. Sarebbe vn disgratiato
Chi non v'amasse, e amasse fedelmente,
E anch'io se voi voleste
Non sò cosa farei.
Lea. L'usquitrissima scherza
E guardi il Ciel, che il Diauolo mi tenti
Che sò pane non son per i suoi denti.
Flo. Orsù tant'è Leandra
Vò la vostra amicitia:
D'amarui hò fatto già fermo proposito.
Lea. [O lo volesse il Cielo) è vn gran sproposi-
Flo. Vado già qui vicino [to.
A beuere il Caffè: ritorno presto:
Trà voi e me concluderem poi il resto.
Quell'occhio, quel Viso,
Quel labbro, e quella bocca,
Sul viuo il Cor mi tocca:
Vi voglio al certo amar.
Il Vezzo, il sguardo il riso,
Il brio la legiadria,
[O questa è vna bugia] *[trà se.*
Può ogn'alma innamorar.

SCENA VII.

Leandra sola.

GIà me l'immaginauo
Che questa mia beltà sarebbe amata
Da qualche gran soggetto:
Ah che questo mio petto

D'Ala-

D'Alabaſtro finiſſimo, à ragione.
Preuaricar ſarebbe il gran Catone.
Vedo anch'io ch'ogn'vn mi mira;
Queſto, e quel per me ſoſpira,
Ma con me niente farà.
E gentil la mia figura.
Sembra proprio vna pittura
Queſta rara mia beltà.
Vedo &c.

SCENA VIII.

Catulina, Lilo, e Leandro.

Lil. Doue andate Leandra
Fermateui.
Lea. Signor che mi comanda.
Lil. Voglio ſtare quì à pranſo
Se voi me'l permettete,
E queſta voſtra Figlia ch'è ſi buona
Lea. Quand'è ſenza altro fine, ell'è Padrona.
Lil. Senza malitia alcuna
Io prattico per tutto
E l'amicitia mia porta del frutto.
Lea. Quand'è così ſi accomodi.
Queſta è la tua fortuna, ò Catulina

piano à Catulina, e parte:
Io vado ad allèſtire la Cucina.
Lil. Sciedeteui.
Cat. La ſeruo.

Scie-

Sciedono sopra li due Sedili apparecchiati da Melisso.

Lil. Sentitemi Figliola
Se rissoluete di volermi bene
Io pigliarò la vostra protettione:
Vi farò dar Lettione
Da vn Maestro miglior, vecchio, e di grido
Che di quel che v'insegna, iò non mi fido.
Egli giouine è troppo,
E sò ch'è temerario, & insolente,
Che non vuol insegnar certo per niente.
Cat. Lei dice il vero certo:
E più il tempo che perde
D'amor sempre à parlarmi,
Che quello ch'egli impiega ad insegnarmi;
E se tal volta ancora
Perche sempre mi crucia, e m'insolenta,
Non gli rispondo, ò pur lo sgrido altiera
Mi fà cattiua ciera,
E nella confusion de suoi pensieri
Mi fà il muson per otto giorni intieri.
Lil. Orsù non dubitate
Ch'hò trouato il rimedio
A queste vostre piccole disgratie.
Cat. Li rendo mille gratie.
Lil. Vado frà tanto in Piazza, e torno in breue
Procurate studiare,
Ch'io già per recitare
Vi farò andar à Genoua à Torino
A Napoli, à Milano, ed à Liuorno
E vi prouederò del tutto intorno

Se

Se d'amarmi rissoluete
Vederete.
Quel che anch'io per voi farò
Per voi sola, ò mio tesoro
Peno, e moro
Ne giamai vi lascierò.
Se &c.

SCENA IX.

Catulina poi Melisso.

Cat. PRotettore Maestro, abiti è recite?
Queste son cose tutte
Che mi faran cangiare
Condition costumi abiti, e gonna
E potrò comparir da Gentildonna.
Mel. Sei qui sola Figliola?
Cat. Il Signor Conte è partito adesso, adesso
Mel. Ti hà donato, ò promesso
Cat. Promesso, m'hà di farmi del gran bene,
Che credo che d'alcuno
Non hauerò bisogno in sin che viuo.
Mel. O il principio, e cattiuo,
Tutti prometton molto, e attendon poco,
Mi piaci di veder prima li fatti;
Che le buone parole
Ingannano ben spesso i sauij, e i matti.
Cat. E Signore che dite
Quest'è vn Cauaglier ricco

Bello

Bello giouine, e ancora pontuale,

Mel. Temo di qualche male.

Cat. Vuol mandarmi vn Maestro
Miglior di quello, che m'insegna adesso.

Mel. Ed egli in conclusione
Ti vorrà forse dar altra Lezione.

Cat. Sento al Cor vn certo che;
Che mi fà molto sperar,
Dite voi questo cos'è?
Par che voglia sia d'amar.
Sento &c.

SCENA X.

Melisso.

Chi sà chi sà che il Diauolo
Non habbia già finito
Di pettinarsi il Capo, e anco la Coda.
S'egli dice da vero
Io sarò ben vestito.
Con peruca, bastone, e manicini;
Haurò delli quattrini
Da spendere è giocare
E quel che importa più ben da mangiare.
Già parmi di mirarmi
Vestito alla Francese
Come vn Milord Inglese
Con Barca, e Camerier.
Passeggio sù la Piazza

Con

Con passo graue, e lento,
Da ogn'vno dir mi sento
Monsiù vot seruitor
Tresomble di mon Cor,
Monsiù le Caualier.
Già &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Catulina, e Lillo.

Cat. SIgnore io vi prometto
Che mai non verrà alcuno in questa
senza vostra licenza. [Casa
Lil. Da voi di più non bramo: io poi m'impe-
Di farui comparire [gno
Con l'altre ben vestita, e tutta moda.
Cat. Mi piace d'andar soda.
Lil. Siete prudente assai, e l'intendete.
Ed io per diuertirui
Il tempo dell'Estate
Vi condurrò à solazzo sù la brenta
Ad vn loco vicino.
Che vi hò vn Ciuil Casino.
Cat. O quanto aurò contento.
Lil. A Opere, e Comedie
Anderemo l'Autunno, e il Carneuale:
E questo non è male
Perche s'impara il Canto il vezzo il brio
E la virtù n'alletta

Cat.

Car. Ma Signor con qual fine
Volete incomodarui
A farmi tante gratie, e tanto bene
Lil. Il genio mio, e onesto
Ne pretendo da voi che il vostro affetto.
Car. S'altro nō mi chiedete, io ve'l promett
Sguardi, vezzi, e affetti aurete
Mà di più non mi chiedete
Che il mio Cor non vi vdirà.
V'amerò com'è il douere,
Mà se aurete altro pensiere
L'alma mia v'aborirà.
Sguardi &c.

SCENA II.

Lillo, e poi Melisso.

Lil. QVesta Figlia è sagace
Onesta spiritosa, e assai mi piace
Mel. Signor Lillo la prego
A perdonar l'ardire.
Lil. Che chiedete.
Mel. V'è vno che hà portato certa robba
Con questa polizzetta
Credo che sia però del Galinaro.
Lil. Dite che n'andrò poscia à sodisfarlo.
Mel. E questa del Beccaro.
Lil. Sì sì lo sò, che vadi pure anch'esso
Mel. Ve n'è vn'altra qui appresso
Del Fruttarolo.

Lil.

Lil. Sarà pur sodisfatto
Mel. Il principio, e cattiuo; e un aggiaciata
Lil. Andate pure intanto à preparare
La robba ch'an portata
Che staremo con Voi oggi à pransare.
Mel. Vado immediatamente
Ad'allestir il tutto in fretta in fretta
Che l'ora, e tarda, e chi hè d'auere aspetta.)
parte.

SCENA III.

Lillo.

AMor m'hà già ferito,
E se ben Cattulina
Si mostra vn pò ritrosa non importa,
Che al fin Chiaue ch'è d'oro apre ogni porta
Se fosse senza pene
Saria pur dolce amor.
Ma dal soffrir ne viene
La gioia dolce al Cor.
Se fosse &c.

èCENA IV.

Leandra, che trà specchiandosi, e poi Floriano.

NOn son bella bella bella'
Non son brutta anch'io lo sò;
Son però, così così.
Occhio hò in testa ch'è vna Stella,
Bianco il sen guancia vermiglia
Bocca bella à merauiglia,
Son sul gusto d'oggi dì.
Son &c.
Chi sà che questo vezzo, e questo brio
Non faccia ancora innamorar più d'vno.
Eh che son stata pazza
Quando che haueuo già vent'anni in circa
Molti giouani amanti ogn'ora intorno
A farmi riuerenze à farmi inchini
Ad esser si Modesta, e si ritrosa
Che così adesso haurei più d'vna cosa.
Flo. Leandra vi saluto, e se vi sturbo
Vi prego d'escusar la confidenza.
Lea. Mi fà fauor le faccio riuerenza.
Fl. Siete molto garbata
Spiritosa, gentil, e tutta brio.
Lea. Lei mi burla Signor(lo sò ancor io.]*trà se*
Fl. (O quanto è ambitiosa [*à p.*
(Voglio anch'io di costei prendermi gioco.)
Lea.(Mi guarda:a fè che già s'è accuso il foco.)
Flo.

Fl. Ditemi in cortesia. Hauete alcuna
Co rispondenza lecita amorosa?
Lea. Guardi il Ciel: questa cosa
Non è lecita a Donna ch'è onorata
Modesta, e Maritata.
Fl. E se vi fosse alcuno.
Che le daste nel genio, ed ei v'amasse
Dentro dell'onestà, e del douere.
Lea. Quand'ei gradisce a me, ne haurei piacere.
Fl. E se questi foss'io?
Lea. Eh eh se fosti voi,
Ciò che rissoluerei, non lo sò poi.

SCENA V.

Melisso, e detti.

Mel. DOue Diauolo è andata: eccola qui
Leandra con sua buona licenza,
E gionto il Signor Lillo, ei ti domanda
Lea. Vieni a parlar con esso
Vatene tù, ch'io vengo adesso adesso
Và via poi torna indietro.
Fl. Ben comprender potete
Dai sguardi a chi piacete.
Lea. E voi che v'ama.
Mel. Non senti chi ti chiama
Il Signor Lillo, ò che di male io dubito.) *à p.*
Lea. Dille ch'o vengo subito.
Lea. Orsù Signor non posso più tacere
Per voi languisco, e moro.

Fl. Vio siete la mia vita, e il mio tesoro

Lea. Questo mio labro squalido
Questo mio volto palido
E un contrasegno sisico,
De la mia infirmità.
Scomposto hò già ogni articolo
E il Core stà in pericolo
Di diuentare tisico
Se nol soccorre Amore
O la vostra pietà.
Questo &c.

SCENA VI.

Floriano.

E Pur pazza Leandra
Se crede mai ch'io possa
Per lei sentir d'amor vna scintilla:
Questo è costume antico
Che suol la giouentù con belle brute
Scherzar souente, e poi burlarle tutte.

[illegible] Sono pur dolci di Core
Queste Femine che credono
Agl'amanti d'oggi dì.
E pur sanno che in amore
Sono instabili, e lo vedono
Ch'vsan tutti à far così.
Sono &c.

SCE:

SCENA VII.

Cusina con Camino, e foco.

Melisso che mena l'arrosto poi Leandra.

L'Arrosto và à torno
Melisso lo mena
Sà il Cielo se a cena
Mangiarne potrà.

Lascia di menare l'Arrosto, e si leua.

Mi vien Capo storno.
Quel foco mi noce
Già perdo la voce
Mi scotto, e consumo,
E poscia quel fumo
Ciecare mi fà.

Torna à menar l'Arrosto.

L'Arrosto &c.

Citto citto Melisso, o questa bella
Quella, e Leandra, e quello, e pur Floriano:
Non m'inganno al sicuro
Che sono in vn Cantone ambi allo scuro.
O Diauolo, che acorta, m'ha veduto
Ne scoprir ho potuto
Ciò che faccian soli ella qui viene,

Lea. Cosi si core il rosto, o brauo, o bene.

Mel. Per questo che vuoi dire
Hai forse rabbia, perche t'hò scoperta

Non sò a che fare dietro quella porta
Basta . . . . voglio tacere
Lea. E che puoi dire ?
Parla parla Buffone ?
Mel. Fosse infilaui perle in quel cantone ?
Lea. Sono Donna onorata, e sono onesta
Più di quello che meriti da bene .
Mel. Se il Diauol che ti porti : tu onesta ?
Lea. Ti rompo adesso adesso a fè la testa.
Mel. Sò bene quel che dico
Lea: Fosse vuoi tù vietarmi che non parli
Con Floriano, e poi con che mi pare.
Mel. Ne con quel, ne con questo
Parlo, m'intendi poi, parlo del resto ?
Lea. Tel dico sul sodo,
La voglio a mio modo,
E voglio così .
Mel. Tel dico da seno
Non voglio ne meno
Che muoui quel piè .
Lea. Deuo io sola comandare
E vò far quel che mi pare
Solazzarmee notte dì .
Mel. Solo io sono qui Padrone
E adoprar saprò il bastone,
Se contender con me .
Tel &c.

SCE-

SCENA VIII.

Lillo, e detti.

Lil. CHe contese son queste ?
Cos'è questo altercare ?
Lea. Vuò farla giudicare.
Sentitemi Signore.
Sono diuersi anni
Che siam Marito, e Moglie,
E sempre sono stata
Da esso rispettata ;
Ora vuole ch'io sia
La serua, ed e'l Padrone.
Che ne dite Signor ?
Lil. Ella ha ragione.
Mel. Non è così sentite
Vuol star, andar, e far, e bene è male,
Senza licenza mia, e ardisce ancora
Di farmi disonore.
Lea. E sì poco rispetto à lui non porto.
Mel. Tu dici vna bugia.
Lil. Leandra hai torto.
Lea. Sono Donna prudente, & onorata
E non vuò che m'intachi
Nella riputatione.
Lil. E douer, hai ragione.
Mel. Dunque ella deue andar fuori di Casa
Quando li piace, e senza domandarmi.
Parlar con chi li pare

In loco ascoso, e far... ch'io nol vuol dire

Lea. Io ti farò mentire
Son Donna ch'à giudicio, e vn Vom tù sà
Che non hai ciuiltà ne discrettione

Lil. Melisso hai torto; e tu ne hai ragione.

Lea. Signor Lillo obligata
A far i fatti miei ora mi porto.

Mel. Sia maledetto, e ragione e'l torto.

SCENA IX.

Lillo solo.

BEn hò veduto anch'io
Leandra a far la bella, e la vezzosa
Con Floriano, & a discorrer seco;
Ma pure per sgombrar ogni sospetto
Ragione ho dato, ad essa
Ma più di lei, ne hà d'esso in proprio effet-
(to.
D'ogni sorte amor ne vuole
Ne si puole
Dal suo dardo mai fuggir
In ogn'alma accende il foco
Ed ei gode ancor per gioco
Vecchia Etade di ferir.
D'ogni &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

Catulina, Meliso.

Cat. NOn vò che andate in colera.
Mel. No questa non la tolera
Certo Melisso. In Camera ſtar ſola
Vna Cittella, e vn Giouine ch'è aſtutto
Senza parlar...
Cat. Voi non ſapete il tutto.
Mel. Io non lo sò, ne men me lo dirai,
Che tù non ſei ſi ſtolta
Ma fà la conſeguenza chi t'aſcolta.
Cat. Nò Signore ſentite.
Mel. Parla, mà parla preſto
Cat. Tutto vi narrerò, ma poi non voglio
Che vi ſdegnate.
Mel. [O quì v'è qualche imbroglio.] *à p.*
Cat. Mi diſſe il Signor Lillo che mi amaua,
E ſe gli prometteuo
Fedeltà, e ſecretezza, forſe vn giorno
Ne ſarei diuenuta anche ſua Spoſa.
Mel. Queſta è la prima coſa,

Che in tauola si pone
Per dar vn principio alla Canzone.
Tù che li rispondesti?
Cat. Ch'ero pronta a far tutto
Che il dirlo, e poi non farlo nulla vale
Mel. Ah scelerata.
Cat. Non pensate a male.
Mel. Segui pure a narrar, e parla presto
Cat. Mi prese per la mano
Mel. [Intendo il resto.]
Cal. Me la strinse, e bacciò, poscia insegnomi
Molte cose ch'io n'hebbi
E piacere, e diletto
Mel. O Lillo maledetto.) *à p.*
Cat. M'insegnò la prononcia, e l'espressione
Che vi vuol nel cantar.
Mel. Sin qui ha ragione.
Cat. Con belle parolette
Da me non più sentite, e complimenti
Mi donò non sò che
Ch'io me restai confusa
Perche sò che non s'vsa.
Mel. Ah indegna adesso intendo:
Ti vò cauar il Cor, ti voglio vccidere
Il tutto vò sapere
Cat. Vna moneta d'oro
Mi pose in mano....
Mel. E tu la riffiutasti?
Cat. Non la voleuo, ed ei volse per forza
Che la teniffi.
Mel. Ou'è?
Cat. Eccola quì.
Mel. Non parlo più; fà pur sempre così.
Cat. Lodato il Ciel, or non hò più timore.
Mel.

Mel. O Figlia, ò bella cosa
guardando la moneta.
E l'esser amorosa
Questa moneta d'oro
Vale sei doppie,
Cat. E disse.
Che molte ancor me ne haueria donate.
Mel. O questo si ch'è vn Giouine da bene:
Fà pur quel che ti dice
Che si gli è generoso, e liberale
Io non pensarò mai, mai, mai a male.
Non parlo per vn'anno:
Se non sai far, tuo danno,
Io non ci vò pensar.
Fà pur quel che ti piace;
Non voglio, con tua pace
Prender gatti à pelar.
Non &c.

SCENA II.

Catulina, e Leandra.

Cat. CON queste belle belle parolette
Mi portò via quella moneta d'oro.
Lea. Che fosse dici quella
Che il Conte ti donò.
Cat. Appunto d'essa.
Che mentre era sdegnato il Signor Padre,
Io con semplicità gliela mostrai
Ed esso tacque all'ora, e me la prese.

Lea. Io già ſono perſuaſa
Che quella più non torna in queſta Caſa.
Cat. Mi vanghi la rabbia
Se parlo mai più.
E vero ſi à fè
Megliore di me
Al mondo non fù.
Mi &c.

SCENA III.

Leandra, Floriano.

Lea. O E pure vn diſgratiato
Queſto Marito mio
Guardate, a quella pouera ragazza.
Quella moneta hà pur portato via:
Certo certo egli è andato all'Hoſteria.
Fl. Leandra qui ſoletta.
Lea. E meglio ſtarne ſola
Che male accompagnata.
Fl. Che coſa hauete?
Lea. Io ſono indiauolata
Contro quel mio marito
E certo certo vn giorno
Vado fuori di Caſa, e più non torno.
Fl. Coſa farete poi ſenza marito?
Chi haurà cura di voi, come che à quello
Lea. Non manca a buona teſta mai Capello.
Ogni volta ch'eſco fuora
Come vna gran Signora

Di

Di portata, e di gran mina
Vedo ogn'vno she s'inchina
E mi vuole riuerir.
Sento è dire chi è mai quella
Così Giouine, e sì bella
Pare in vero vna Regina
O che vaga Parigina
Certo più non si può dir.
Ogni &c,

SCENA IV.

Floriano poi Lillo.

Con questo fauellar costei si crede
Farmi geloso; ella hà pensierche ogn'vno
Innamorato sic di sua bellezza:
Ma tutte questte Vecchie
Vna simil pazzia hanno nel Capo;
E per coprir del volto i gran differti
Spendono tutto in acque, & in Secreti.

Lil. Amico a dirui il vero
Io porto a questa figlia tanto amore
Che quasi son per fare vn gran sproposito.

Fl. Ed io son per la mia tutto all'opposito.

Lil. Parllamodi Leandra?

Fl. Appunto ella quì viene.

SCENA V.

Leandra, e detti.

Lea. SErua de Vsustrissima
Lil. Che bella riuerenza.
Flo. O braua.
Fil. O bene.
Lea. Habbino la bontà di compatire
Quel mio Marito sciagurato, e indegno.
Ch'ora è venuto à Casa
Vbriaco in tal forma
Che non sà quel se dica, o quel si faccia.
O che patienza. E poi vorrà ch'io tacia.
Non vò questo Consortio
Certo farò il diuortio
Non posso star così:
Soffrirlo non si può
A me che son gentile
Vn'Vom si rozzo, e vile?
Vedete: eccolo qui
Nò certo non lo Vitò.
Non &c.

SCE-

SCENA VI.

Melisso, e detti.

giocando alla mora.

Mel. SEtte, trè, cinque, quattro,
Sei, tutti hò guadagnato;
Hai perduto tuo danno
Ecco la Ninfa mia, se non m'inganno.
Và à prendere vn fiasco di Vino.

Lil. Mi moue al riso.
Fl. In ver io n'hò piacere.
Mel. Viua viua il buon liquore *ballando*
Stiamo tutti allegramente,
O che Vin dolce, e recente
O che gusto, ò che sapore.
Lil. Melisso vieni quì non beuer tanto
Mel. Eccellenza, Illustrissimo, Padrone
Non son così minchione
Vorreste voi leuarmi questo fiasco
Per bere tutto il Vino [*bere*
V'ingannate ch'egli è buon Marzemino.
Fl. Nò nò lascia di bere
Non vedi, ei t'hà stordito.
scuote il fiasco.
Mel. Mi spiace che stà male: egli è spedito.
butta via il fiasco.
O che caldo, ò che fumana
Voglio ponermi à dormire

Bacco

Bacco è solo il mio desire
Dolce egl'è come vna mana.
si pone in terra a dormire.

SCENA VII.

Lillo, *Floriano, poi* **Leandra**, *e Melisso che dorme.*

Lil. GIache costù quietamente dorme
Lasciamolo qui solo.
Fl. Egli è vbriaco.
Mel. E viua il buon liquore, e viua Bacco.
dormendo.
Lea. O che patienza è questa:
Non la voglio così certo certissimo:
Con questo mio Marito
Così galante è bello,
Io perderò il Ceruello.
Lil. L'andate voi cercando
Eccolo qui che dorme
E risuegliarlo adesso non conuiene.
Lea. Nò nò così certo non può andar bene.
Lil. Se vna volta egli vi piacque
Egli dà piacerei ancor.
Ne potete ora più dire.
Non lo voglio più soffrire,
Che più sciolto non è il Cor.
Se &c.

SCE-

SCENA III.

Floriano, Leandra, Melisso.

Flo. EGli è vostro Marito,
E conuiene pigliarlo con le buone
Lea. E vn giocatore, vbriaco, & vn bricone.
Mel. Ah scelerata ah indegna
leuandosi in colera.
Così tratti con me, così si parla
D'vn Vom della mia sorte?
Lea. O ti possa portar seco la morte.
Fl. Se dirà non s'accende
Mai non è bello amor.
Così così l'intende
Chi proua il suo rigor.
Se &c.
Mel. Hai tanto ardir ancora di mirarmi.
Lea. E tu ancor di parlarmi
Mel. O che bella Signora
Lea. O che gran galant'Vomo
Mel. Che vuole farmi adosso la Patrona
Lea. Che dissipar vuol tutto quel ch'è in Casa.
Mel. Che vuol con questo, e quel fà di sua nona.
lo prende per la Colarina.
Lea. Ti voglio strozzare,
Squartare.
Impiccare
Briccone mal fatto,
Sè vn fatto di fatto

Mi

Mi vuò vendicar

Mel. Ti venga il malanno
Vn'anno
Pian piano
Sì sì à tuo dispetro,
Vmor maledetto
Io voglio parlar.
Ti &c.

SCENA Vltima.

Tutti.

Lil. FErmateui che fatte
Finite i vostri sdegni
Vò che sia Catulina la mia Sposa

Mel. Senza licenza mia? che bella cosa?

Lil. Io già li dò la mano.

Cat. Ed io la destra.

Fl. Vi feliciti il Cielo

Lea. Voi siete il Testimonio

Mel. Faran da qui à vint'anni il Matrimonio.

Cat. Son felice, e son contenta
Sposa presto anch'io sarò.

Tutti. Sia ogni sdegno ogn' ira spenta
Viua Viua griderò.

FINE.